

LA GUARIGIONE DI BIANCA NICOLETTI

a cura di Alberto Lombardoni

In questo numero, voglio esporvi la storia di un'altra guarigione strepitosa avvenuta il 18 luglio del 1944 a Ghiaie di Bonate, sul luogo delle apparizioni e non tenuta in considerazione dalla Curia di Bergamo.

La protagonista di questa storia è una bambina di cinque anni, Bianca Nicoletti, nata a Muzzana del Turgnano (Udine) il 9 luglio 1939. A due anni e mezzo venne colpita dal morbo di Pott, una grave forma di tubercolosi ossea, allora pressoché incurabile perché non esisteva ancora la penicillina.

I medici consultati dalla famiglia dichiararono che nel tratto lombo sacrale della colonna vertebrale, tra la 4^a e la 5^a vertebra, il disco intervertebrale corrispondente era totalmente distrutto e che il processo carioso interessava profondamente i due corpi vertebrali, più quello della 5^a vertebra.

Presto, la bambina non fu più in grado di camminare riducendosi su una carrozzina o in braccio ai genitori. I medici furono categorici: **"Non c'era più nulla da fare"**. In quelle condizioni c'erano poche speranze che Bianca raggiungesse i dodici anni, età nella quale si sarebbe potuto forse tentare un trapianto per sostituire il disco distrutto. Bianca non mangiava quasi nulla e deperiva sempre più. I famigliari erano disperati.

Il 24 aprile 1944, la bambina fu ricoverata nell'ospedale civile di Udine per una frattura vertebrale. Fu dimessa il 19 maggio con diagnosi di spondilite lombare e spiccata lordosi. Le fu confezionato e applicato un bustino gessato da tenere per almeno tre mesi.

Erano tempi di guerra, di paura, di fame. Mancava tutto. Nel luglio del 1944, i ge-



Bianca Nicoletti, il 14 luglio 1944, giorno della sua guarigione

nitori di Bianca vennero a sapere che, a Ghiaie di Bonate (Bergamo), la Madonna apparsa alla piccola Adelaide continuava a elargire grazie e guarigioni prodigiose. La signora Nicoletti non ci pensò due volte e prese la decisione di partire, nonostante le obiezioni del marito e le gravi difficoltà che avrebbe incontrato durante il viaggio con una bambina incapace di reggersi in piedi. Poteva sembrare una follia muoversi dal Friuli in quelle condizioni, da sola con una bambina in braccio. La guerra imperversava e le ferrovie erano spesso bersagli da bombardare. A casa, sarebbe rimasto il marito ad accudire agli altri tre fratellini.

UN VIAGGIO SPERICOLATO

Prima di partire, la signora Nicoletti chiese al parroco di far pregare tutta la gente del paese per ottenere la guarigione

della sua bambina. Poi, con in braccio Bianca e un piccolo bagaglio, si affidò alla Provvidenza e partì in treno il 16 luglio 1944. Durante il tragitto dovette cambiare più volte di convoglio, salendo anche su treni merci a causa delle continue interruzioni della linea ferroviaria. Fu un viaggio lungo e stremante. Il pericolo era sempre in agguato e, più volte, la gente dovette scendere precipitosamente dal treno per ripararsi dai mitragliamenti aerei. Mamma Nicoletti con la bambina in braccio e il bagaglio non poteva muoversi e dovette sempre rimanere in carrozza, affidandosi con le preghiere alla Madonna.

Giunte a Brescia, madre e figlia non furono più in grado di proseguire in treno perché la città e la ferrovia, pochi giorni prima, il 13 luglio 1944, erano state pesantemente bombardate dagli aerei anglo-americani. Ma, con l'aiuto della Provvidenza, riuscirono ad ottenere un passaggio su un camion carico di sacchi di farina. L'autista, impietosito dalle pessime condizioni della piccola Bianca e dalla stanchezza in cui versava la madre, diede loro un passaggio fino a Bergamo. Giunsero sfinite a Ghiaie di Bonate dopo aver percorso gli ultimi 15 km, un po' a piedi, un po' con mezzi di fortuna.

Era la mattina del 18 luglio 1944. Per prima cosa, la signora Nicoletti portò la bambina nella chiesa parrocchiale. Vi trovò don Felice Murachelli, un sacerdote bresciano fermatosi a Ghiaie per aiutare il parroco. Gli chiese di benedire la bambina. Don Felice annoterà nel suo diario: *"Alle 9.30, una mamma proveniente dalla provincia di Udine mi porta perché sia benedetta una bambina di 5 anni, ammalata di spondilite da due anni e mezzo,*



La stazione di Brescia distrutta dai bombardamenti del 13 luglio 1944

sorretta dal bustino gessato. Sembra più morta che viva. La piccina faceva veramente pietà, Sembrava un cencio. La madre scende al Torchio a pregare...

Raggiunto il recinto sul luogo delle apparizioni, madre e figlia cominciarono a pregare intensamente. La fede di quella donna era tale che continuò a dire alla bambina: *"Bianchina, dobbiamo pregare ancora un po' per poter ricevere la grazia, si vede che non è ancora il momento"*. La esortò a ripetere: *"Madonnina, fammi guarire!"*. Bianca era molto nervosa e piangeva, afflitta dal gran caldo, dalla stanchezza, dal male e dal forte disagio per il busto di gesso che portava dalle spalle fino a sotto il bacino.

GUARISCE ALL'ISTANTE

Verso mezzogiorno si avvicinarono due crocerossine che chiesero alla mamma che cosa avesse la bambina. Dopo aver sentito quanto era successo, le dissero: *"Signora, ha provato a mettere in terra la bambina? Forse ha già ricevuto la grazia, ma per timidezza non osa dirle niente"*. La mamma rispose: *"No, ma non per mancanza di fede, altrimenti non sarei venuta fin qui dal Friuli, ma aspetto che sia la bambina a dirmi di metterla a*

terra perché è guarita". Le crocerossine senza chiedere il permesso alla madre presero la bambina e la misero in piedi, mentre la mamma la circondava con le braccia per paura che cadesse. Ma la bambina rimase in piedi, allineò le sue gambine e cercò di muovere i primi passi, barcollando un po'. Ma, poi, si mise a camminare normalmente. *"Bianchina riesci a stare in piedi!"* esclamò la madre che svenne per l'emozione.

Bianca non ricordò nulla dell'attimo della guarigione. Era come se un velo coprisse quell'istante di grazia. Passato il primo momento di stupore, qualcuno fece sedere la bambina su una coperta distesa sul prato e subito fu circondata da tanta gente. Qualcuno le offrì delle caramelle, qualche altro delle monete e altri scattarono delle foto.

Giacomo Vaira, uno studente della Congregazione dei Padri Somaschi presente quel giorno fu testimone oculare, con una ventina di confratelli, della guarigione istantanea di Bianca. Anche lui scattò delle foto alla bambina appena guarita. Molti anni dopo, una di quelle foto, sarà spedita da uno di loro alla miracolata.

Nel pomeriggio, Bianca fu portata in ca-



Don Felice Murachelli presente a Ghiaie nel luglio 1944

nonica per la stesura della relazione riguardante la sua improvvisa guarigione. La mamma di Bianca asserì che dopo la guarigione, il busto di gesso che portava la bambina si spezzò come a voler significare che ormai era cosa inutile.



La foto di Bianca Nicoletti con la mamma scattata subito dopo la guarigione

Don Felice Murachelli, annoterà ancora nel suo diario: *“Alle ore 16, la bambina ritorna dal Torchio guarita e la mattina seguente con la madre, a piedi, riprende la via del ritorno”*.

UNA SECONDA GUARIGIONE

Quando Bianca e la madre giunsero al paese d'origine, Muzzana del Turgnano, la gente accorse a vedere il prodigio e, la domenica successiva, il parroco cantò in chiesa un solenne *“Te Deum”* di ringraziamento alla presenza di tutta la popolazione. A quella funzione, assisteva anche la signora Del Ponte Rosa in Pevero con la sua piccola Isolina gravemente ammalata di tubercolosi polmonare. Mamma Rosa l'aveva portata in chiesa e posta sull'altare della Madonna. Pregò e supplicò la Vergine apparsa a Ghiaie di Bonate di concederle la grazia della guarigione, promettendole di recarvisi in pellegrinaggio, in qualsiasi momento e con qualsiasi mezzo.

Isolina era nata il 21 febbraio 1943 e aveva solo un anno e mezzo. Negli ultimi tempi, la bimba si era talmente aggravata che i medici avevano proposto ai genitori di ricoverarla al sanatorio di Udine.

Dopo averla affidata alla Madonna, alla bambina non fu somministrata alcuna medicina. Nella notte, la piccola diede subito segni di miglioramento. Continuò poi a migliorare senza più cure.

Mamma Rosa mantenne la promessa e, nel settembre del 1945, con la piccola Isolina, si recò per la prima volta a Bonate, chiedendo passaggi sui camion militari.

DAL DIARIO DI DON DUCI

Finita la guerra, la signora Nicoletti e la signora Del Ponte decisero di tornare a Ghiaie di Bonate con le due bambine per ringraziare la Madonna. Il curato don Italo Duci annoterà nel suo diario, alla data 4 settembre 1946: *“Intanto arrivano altre persone. Ho l'impressione che si*

tratti di persone già conosciute. Infatti, si tratta di una certa Nicoletti di Udine, che porta con sé una sua bambina guarita due anni fa di spondilite. Questa bambina ha ora sette anni e corre, salta senza alcun segno di malattia. È giunta da Muzzana del Turgnano (Udine), dopo un giorno e una notte di viaggio, per ringraziare la Madonna. Assieme, vi è un'altra madre (Del Ponte Rosa, n.d.r.) con una bambina (Pevero Isolina, n.d.r.), pure guarita per l'intercessione della Madonna delle Ghiaie. Questa guarigione è legata alla prima... Questa mattina, appena giunte a Bergamo si sono recate in Curia, dove hanno parlato con il rev.mo canonico Magoni. Altri sacerdoti, fattisi attorno, hanno potuto vedere le due bambine grate”.

Il giorno dopo, 5 settembre 1946, don Duci annoterà ancora: *“Le due donne di Udine ripartono, dopo avere pernottato all'asilo, e sono così persuase di avere ricevuto la grazia della guarigione per le loro figlie che si dicono pronte a predicarle ed esporle davanti a tutti. La mamma, poi, di Bianca Nicoletti dice apertamente che solo un miracolo poteva guarire la sua bambina”*.

EBBE UNA VITA NORMALE

Bianca Nicoletti non ebbe più nessuna conseguenza della sua malattia. La guarigione fu duratura. Da grande si sposò con Giancarlo Cignolini, si trasferì a Milano ed ebbe due figli. Mantenne per parecchi anni il riserbo sulla sua guarigione. Per molto tempo non ne parlò, pensando di non essere tenuta a farlo perché l'aveva ottenuta per le preghiere e la fede della mamma, come se non fosse stata coinvolta personalmente nella vicenda. Ma, dopo un viaggio a Lourdes dove vide tanti bambini ammalati non guariti, si adoperò in molti modi perché attraverso la testimonianza della sua guarigione improvvisa, perfetta e duratura, giungesse a molti il messaggio della Regina della Famiglia di Ghiaie di Bonate. Bianca morì il 29 aprile 1999, all'età di sessant'anni.

FU UN TESTIMONE OCULARE

Tra i testimoni della prodigiosa guarigione di Bianca Nicoletti vi fu padre Alberto Busco, della Congregazione dei Pa-



Il curato don Italo Duci, nel periodo dei Fatti di Ghiaie di Bonate

dri Somaschi, che il 18 luglio 1944 si trovava a Ghiaie di Bonate, con altri chierici della stessa congregazione. Uno di questi scattò delle foto alla bambina appena miracolata e annotò l'indirizzo della famiglia Nicoletti. Nel 1958, padre Busco scrisse al parroco di Muzzana per sincerarsi della guarigione di Bianca. Anni dopo, fece sviluppare una foto scattata allora dal seminarista Giacomo Vaira in cui si vedeva la bambina in piedi circondata dalla mamma, da lui e dai suoi confratelli. La inviò il 7 novembre 1973 all'indirizzo annotato allora, con la dedica: "A Bianca Nicoletti nel ricordo di un grande dono ricevuto dalla fede dei suoi genitori. In Cristo, padre Alberto Busco dei Padri Somaschi". Gli rispose la madre di Bianca che gli diede il recapito della figlia, sposatasi e trasferitasi a Milano. Poco tempo dopo, Bianca Nicoletti scrisse a padre Alberto Busco: "Quello che ho provato nel rivedermi in quell'immagine non so descrivere. Mi sono rivista in quel lontano giorno del miracolo. Ho le idee un po' confuse, ero tanto piccola, però certi particolari li ricordo benissimo... Padre la mia guarigione è ancora valida: il male era il morbo di Pott. Non c'è rimasta nessuna traccia. Io avevo la 4° e la 5° vertebra distrutte e ora invece sono una donna del tutto normale. La Madonna è stata veramente grande con me. Io non le sarò mai ab-



Bianca Nicoletti con il marito Giancarlo Cignolini durante un'intervista

bastanza riconoscente. I medici si meravigliarono che io avessi potuto avere dei bambini. Vede, il mio è veramente un miracolo".

L'8 marzo 1981, trovandosi a Somasca per il Capitolo generale dell'Ordine, padre Busco si recò a Milano per incontrare Bianca e la sua famiglia. Dopo il pranzo, tornarono insieme, dopo tanti anni, a Ghiaie di Bonate dove prepararono sul luogo delle apparizioni. Poi andarono a Sotto il Monte e infine a Somasca dove Bianca poté rivedere, ma non certo rico-

noscere, tanti confratelli di padre Busco presenti il 18 luglio 1944 quando ottenne la grazia della guarigione.

LA SOLITA FORMULA DI RITO

Il 19 settembre 1974, padre Alberto Busco scrisse al vescovo di Bergamo, mons. Clemente Gaddi, parlando di ciò che accade nel luglio del 1944 e della guarigione di Bianca Nicoletti, di cui era testimone oculare.

Riferendosi alla copia della relazione inviata su quella guarigione "miracolosa", il 1° ottobre 1974, mons. Gaddi rispose con la solita formula di rito: "Ho motivo di credere che il fatto sia stato denunciato a suo tempo alla Commissione istituita dal vescovo di allora per lo studio di quel fatto e di quanto vi era connesso; ma nonostante questo fatto e altri analoghi tutta la questione venne chiusa con la nota dichiarazione del compianto mons. Bernareggi. È ovvio che per riaprire la questione devono essere presentate ragioni valide; cosa che non si è finora verificata. Con ogni ossequio. C. Gaddi vescovo".

Purtroppo, nessuno, finora, ha spiegato quali siano quelle ragioni valide che possano permettere di riaprire la questione Ghiaie. E così, dopo il decreto sospensivo "non consta" del 1948, con questa formula di rito si continua tranquillamente a insabbiare ogni richiesta di revisione.



Mons. Clemente Gaddi, vescovo di Bergamo dal 1963 al 1977